

## Il nodo sicurezza

**Dimenticati.** «Il ministro da queste parti soltanto per fini propagandistici, intanto il settore rischia seriamente il collasso»

**Ignorati.** I segretari generali di Cgil, Cisl e Uil contrari alla strategia di chi sta muovendosi senza confrontarsi con i rappresentanti del territorio

# Immigrazione: domani Maroni torna in Prefettura Protestano i sindacati di polizia e di vigili del fuoco

Arriva il ministro Maroni e i sindacati di polizia - e non soltanto loro... - si mobilitano. Domani mattina, infatti, dalle 9, all'angolo fra la via Etna e la via Sanguiliano, Siulp, Sap, Siap, Silp-Cgil, Ugl Polizia di Stato e Coisp effettueranno un volantinaggio di protesta. I motivi di tale iniziativa sono spiegati nel volantino firmato dai rappresentanti delle varie sigle: Ferrara, Coco, Vendemmia, Pizzimento, Mammino e Sottile.

«Il Governo Berlusconi - si legge - volta le spalle alla sicurezza dei cittadini siciliani e si preoccupa di cristallizzare i nuovi migranti nella terra di Sicilia con l'apertura a Mineo dell'unico Centro di accoglienza per rifugiati in Italia. Il ministro Maroni, chiamato a gran voce in passato dai cittadini catanesi, visita la città solo per fini propagandistici. Dopo i tagli e le mortificazioni ai poliziotti, dopo l'ennesimo voltafaccia alla gente in divisa, ecco la beffa! A causa del blocco individuale del reddito voluto dalla legge finanziaria 2010, i poliziotti catanesi, da giugno, potrebbero essere non utilizzabili per la sicurezza. L'impiego eccezionale e continuo a cui saranno sottoposti, rischia di esaurire le esigue risorse stanziate per il 2011. I tagli del Governo incidono pesantemente sull'operatività che consente di garantire l'ordine e la sicurezza pubblica. Oggi la credibilità etica, politica e istituzionale del governo Berlusconi, agli occhi dei poliziotti, è vicina allo zero. I poliziotti catanesi operano da anni in un territorio complesso, senza risorse adeguate. Non gli vengono riconosciuti i sacrifici personali con cui sono riusciti ad assicurare alla giustizia elementi di spicco della criminalità organizzata, di cui il Ministro si vanta. Signor Ministro i poliziotti non vogliono più essere "presi in giro" con false promesse. Dia fine alla propaganda e passi a fatti concreti».

Un attacco durissimo, sostenuto anche dai vigili del fuoco del Conapo, che domani mattina si recheranno in prefettura per ricordare al ministro Maroni le problematiche relative al corpo (Messi-

na, organico, comparto sicurezza), nonché l'esigenza e l'opportunità che tutti i corpi dello Stato vengano trattati allo stesso modo.

Sulla visita catanese del ministro un'ulteriore nota congiunta è stata inviata dai tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, ovvero Angelo Villari, Alfio Giulio e Angelo Mattone, i quali sottolineano che «anche stavolta il ministro Maroni non incontrerà, né si confronterà, né con i sindaci di tutta la provincia, né con i sindacati e le parti sociali, né con il volontariato. Cgil, Cisl, Uil di Catania considerano profondamente sbagliato che si sottovaluti la complessità del grande impatto sociale che i nuovi sbarchi creano oggettivamente e che richiederebbe un confronto approfondito con gli attori istituzionali e sociali del terri-

torio, tanto più che già da mesi sindacati e associazioni imprenditoriali chiedono un incontro con il ministro Maroni. Così come considerano inaccettabile che il delicato tema sia affrontato come un problema di ordine pubblico su cui intervenire con provvedimenti emergenziali non condivisi. Di ciò considerano responsabili anche le istituzioni locali. Tanto più che le scelte operate in un clima di emergenza, qualche volta non motivata, non hanno garantito spesso né la trasparenza né l'efficacia degli interventi. Cgil, Cisl e Uil ritengono, al contrario, indispensabile che in sintonia con quei principi di accoglienza e solidarietà ribaditi dalla nostra Costituzione siano assolutamente evitate scelte di emarginazione e ghettizzazione dei nuovi arrivati che acuirebbero sia i problemi concreti sia il clima di insicurezza e paura.

Occorre un piano che predisponga servizi e crei opportunità per quanti arrivano sulle nostre coste fuggendo da fame guerre e povertà, che individui gli interventi necessari per le comunità ospiti, che affronti le esigenze sociali del territorio; un piano che non può che essere elaborato e condiviso con i gli attori sociali a partire dai sindaci e dalle organizzazioni sindacali».

## LE PROPOSTE DELLE ASSOCIAZIONI RIUNITE NEL «TAVOLO ASILO»

### «Per gli extracomunitari accoglienza diffusa»

#### DOMANI PRESIDIO IN PREFETTURA

In piazza per protestare contro la strage del popolo libico e per chiedere di fermarla. Domani lunedì 28, alle 18.30, si terrà un presidio davanti alla Prefettura indetto da Cgil e Convenzione per la pace, Emergency, Centro Astalli, Cope, Libera, Pax Christi, Anpi, Arci, Udi, Mani Tese, Facoltà di Lingue, Comunità SS. Pietro e Paolo, Rettoria S. Nicolò, Lila, SouthMedia, Città Insieme, Amnesty International, Rifondazione Comunista, Giovani comunisti, Partito Democratico, Sinistra Ecologia e Libertà.

Tutti i cittadini sono invitati a scendere in strada aderendo all'appello: «Fermiamo il massacro in Libia. Pane, lavoro, democrazia, accoglienza» di cui i primi firmatari sono Andrea Camilleri, Luigi Ciotti, Margherita Hack, Dacia Maraini, Moni Ovadia, Igiaba Scego. «C'è una Italia che si riconosce nella lezione di coraggio e dignità che arriva dal mondo arabo - dice l'appello che tutti possiamo sottoscrivere - . Il profumo dei gelsomini arriva anche nel nostro paese, anche nelle barche piene di giovani con la loro domanda di futuro. Il messaggio che porta con sé ci dice che non è obbligatorio subire il furto di futuro, il sequestro della democrazia, né la fame di pane, lavoro e libertà. Ci conferma che è possibile riprendere in mano il proprio destino, e scrivere insieme una nuova storia per il proprio paese e per il mondo intero». Pertanto, nella consapevolezza che, «siamo tutti coinvolti da ciò che accade aldilà del mare», la determinazione a «non restare in silenzio, mentre il Governo italiano tace, preoccupato solo di impedire l'arrivo di migranti sulle nostre coste, e ancora difende il colonnello Gheddafi. Uniamo le nostre voci per chiedere la fine della repressione in Libia e in tutti gli altri paesi coinvolti dalla rivolta dei gelsomini, dallo Yemen al Bahrein fino alla lontana Cina».

Quello che accade in Libia ci riguarda. La sanguinosa repressione di un popolo che, inerme, si ribella alla tirannide e protesta per rivendicare i diritti umani e democratici non può e non deve esserci estraneo.

Le associazioni catanesi di tutela riunitesi nel «Tavolo Asilo» - Acli, Arci, Asgi, Casa dei Diritti Sociali, Centro Astalli, Cir, Comunità S. Egidio, Fcei, Senza Confine - prendono posizione sulla strage con un appello di grande significato civile, politico e umanitario.

«Quanto sta avvenendo in Libia e in altri Paesi - scrivono - è un evento storico di enorme portata che va considerato non solo in relazione al probabile intensificarsi di arrivi di rifugiati verso l'Europa, ma in primo luogo guardando alle enormi potenzialità positive, sul piano economico, sociale e culturale che si aprono». L'Europa e l'Italia - è la loro esortazione - hanno il dovere di sostenere concretamente l'avvio dei processi di trasformazione democratica in questi Paesi e di realizzare iniziative di accoglienza e di solidarietà e di avviare programmi di aiuto ai paesi interessati. Questo significa che «si debbono evitare allarmismi e il possibile diffondersi, nella popolazione italiana ed europea, di sentimenti di paura verso coloro che fuggono dalle violenze in atto».

Una premessa dalla quale discendono alcune proposte volte ad evitare ulteriori tragedie: garantire un efficiente sistema di soccorso in mare, anche in acque internazionali, evitando ogni operazione diretta o indiretta di contrasto e respingimento in mare degli arrivi; garantire l'accesso alla procedura di asilo senza stravolgerla pur predisponendo piani di accoglienza straordinari; prevedere una forma di protezione temporanea e immediata per tutti coloro che fuggono dalle aree di crisi. In questa pro-

spettiva - sottolineano - va sollecitata una concertazione europea per evitare che l'Italia si trovi a gestire da sola quest'emergenza, ma ricordano che tra il 2009 e il 2010 il nostro Paese ha avuto un numero modestissimo di domande di asilo e che, pertanto, «è nelle condizioni di potere fare fronte ai propri obblighi internazionali in materia di protezione dei rifugiati».

Il «Tavolo» ribadisce che i richiedenti asilo vanno accolti in condizione di libertà e che, pertanto, va evitata un'applicazione generalizzata di misure di detenzione, specie se arbitrarie e «va evitato di ricorrere solo o prevalentemente a strutture di grandi dimensioni» la cui gestione è costosa e compromette una buona relazione con il territorio. Per questo le associazioni esprimono «profonda preoccupazione per l'annunciato trasferimento nel nuovo centro di Mineo, dalla natura giuridica non definita, dei richiedenti asilo già presenti negli attuali Cara (centri di accoglienza per richiedenti asilo)». Misura «che minerebbe alle fondamenta il buon funzionamento del sistema asilo costruito faticosamente nel corso degli ultimi anni» e che non appare conforme alle vigenti normative.

Va privilegiata, invece, e ci sono tutte le condizioni, «un'accoglienza diffusa, facilmente attivabile in tempi brevi e a costi contenuti anche ricorrendo alle esperienze già consolidate nel sistema degli oltre 130 comuni italiani aderenti allo SPRAR (sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati)».

Infine le associazioni firmatarie chiedono che l'Italia assuma un ruolo più incisivo nel fare cessare immediatamente l'attuale massacro e che «sospenda l'efficacia del Trattato di amicizia tra Italia e Libia non sussistendo più nessuna delle condizioni per la sua attuazione».